

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

EDDA BELLUCCI (1884-1905).
PRIMO DIRETTORE DELLA REGIA SCUOLA PRATICA
DI AGRICOLTURA DI TODI

All'indomani del plebiscito che sancì l'adesione dell'Umbria al Regno d'Italia i nuovi gruppi dirigenti dovettero confrontarsi con un panorama scolastico di base carente e poco confacente alle sollecitazioni di un orizzonte sociale in rapida trasformazione¹. Tuttavia, nel settore riguardante la diffusione delle conoscenze agrarie essi si trovarono di fronte un panorama formato da iniziative di un certo interesse. Nella prima metà del XIX secolo anche l'Umbria, partecipando alle maggiori correnti riformatrici italiane ed europee², non rimase esclusa dalla proliferazione di sodalizi, pubblici e privati, che si dedicarono a incentivare, non senza limiti evidenti, la diffusione dei più avanzati saperi agronomici³. Sebbene dopo il 1860 interve-

¹ A. MENCARELLI, *Mente e cuore. Scuola elementare e istruzione popolare in Umbria tra Ottocento e Novecento*, Napoli 1993.

² A. SALTINI, *Il sapere agronomico. L'agronomia italiana tra Ottocento e Novecento: dal divorzio all'aggiornamento ai moduli europei*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, III. *L'età contemporanea*. I. *Dalle "rivoluzioni agronomiche" alle trasformazioni del novecento*, a cura di R. Cianferoni, Z. Ciuffoletti, L. Rombai, Firenze 2002, pp. 333-367. Per l'Europa, M. PETRUSEWICZ, *Agronomia: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in Età contemporanea*, III. *Mercati e istituzioni*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia 1991, pp. 295-344.

³ F. BETTONI, *L'istruzione agraria nell'Umbria: tendenze, obiettivi, istituzioni (1802-1920)*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino 1990, pp. 359-386; A. MENCARELLI, *L'istruzione agraria in Umbria tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, I. *Studi*, a cura di A. Bianchi, Brescia 2007, pp. 475-487. Stanti le affinità nella struttura agraria, per un utile confronto con le Marche, M. MORONI, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, Ancona 1999, temi ripresi dallo stesso autore in Id., *Istruzione tecnica e sviluppo economico. Sapere agronomico, cultura scientifica e istruzione tecnica nelle Marche tra Ottocento e Novecento*, Fermo 2009. Prima della fondazione della

nissero ulteriori elementi di novità, all'epoca dell'inchiesta Jacini la situazione della provincia dell'Umbria si presentava ancora poco dinamica, come dimostra il caso dell'Istituto tecnico di Perugia, dove la mancanza di un potere sperimentale non favoriva la completa formazione dei giovani agronomi. Al termine degli studi, costoro erano costretti a trovare un sostentamento economico impiegandosi come semplici addetti alla misurazione dei terreni e alla valutazione economica dei danni subiti; una scelta professionale di ripiego dettata non da ultimo, come da più parti si denunciava, dal limitato numero di proprietari disposti a coinvolgere personale qualificato nella gestione delle loro aziende⁴.

Accanto all'Istituto perugino erano presenti altre iniziative, quali i Comizi agrari e le colonie agrarie, che, in maniere diverse, tentavano di diffondere le cognizioni e le pratiche agricole. I Comizi organizzavano conferenze e stampavano pubblicazioni e calendari che istruivano circa le pratiche agricole; nelle colonie agrarie si forniva invece un vero e proprio insegnamento sul campo. Prima della fondazione della scuola di Todi, queste colonie erano quattro. Due erano localizzate a Perugia e ad Assisi: istituite nel 1861 dai monaci benedettini del monastero di San Pietro, erano frequentate da più di 200 alunni e l'educazione era tanto teorica quanto pratica. Della colonia attiva a Todi si parlerà più avanti, mentre a Orvieto dal 1871 funzionava l'Istituto Pianzola, dipendente dalla locale Congregazione di carità. Secondo gli estensori dell'inchiesta agraria tali iniziative erano utili ma certamente non bastavano a risollevare le sorti dell'agricoltura regionale, che allo scadere dell'Ottocento non si segnalava per un atteggiamento particolarmente aperto a riforme profonde. Pur con tutti i loro limiti di risorse e di competenze a disposizione: «alla domanda, se veramente queste istituzioni contribuiscano al progresso agricolo, noi rispondiamo che sì. Molto ancora resta da fare per giungere al perfezionamento ma tuttavia esistono e questo solamente è un bene».

Società economico-agraria di Perugia i possidenti organizzavano riunioni presso la tenuta di Antognolla appartenente al marchese romano Giambattista Guglielmi, L. CODA, *Ceti intellettuali e problemi economici nell'Italia risorgimentale*, Cagliari 2001, pp. 233-234. Da non trascurare neppure il ruolo svolto dai caffè e altri luoghi di ritrovo dove la lettura delle gazzette animava il dibattito fra i componenti di una certa élite, pronti allo scambio di notizie e informazioni agronomiche, ARCHIVIO DI STATO DI TERNI, *Archivio Castelli, Graziani e Pressio-Colonnese*, b. 18.

⁴ *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, II, Roma 1884, pp. 142-143.

I risultati della poderosa ricognizione dell'inchiesta agraria dedicata all'Umbria uscirono proprio nel 1884, l'anno di nascita della Regia scuola pratica di agricoltura di Todi. È una coincidenza cronologica, che però nasconde due filosofie o impostazioni discordanti. Per gli autori delle relazioni inviate alla giunta dell'inchiesta agraria, spettava ai possidenti, come se fossero dei buoni padri di famiglia, addestrare i contadini e gli agenti di campagna, educandoli mediante esempi concreti, che avrebbero alla fine promosso l'auspicato sviluppo agricolo⁵. Invece, le Regie scuole chiamavano in causa lo Stato come protagonista principale nel creare le condizioni oggettive da cui sarebbero discese le innovazioni⁶. Le due impostazioni, accomunate dal fatto di calare i cambiamenti dall'alto (i proprietari, lo Stato), divergevano completamente tra loro: questo fatto, come si vedrà in seguito, causò frequenti tensioni sia al momento di definire le concrete strategie educative da adottare nelle scuole sia tra le varie istituzioni o esponenti della società che si dicevano interessati a promuovere il cambiamento.

Nella primavera del 1861 il ministro dell'agricoltura e del commercio Filippo Cordova insediò una commissione di studiosi e di politici al fine di predisporre un sistema generale di insegnamento agrario, da applicarsi in tempi celeri. Il gruppo di lavoro, presieduto da Cosimo Ridolfi, indicò i seguenti principi guida delle progettande scuole: il carattere pratico della didattica, le esercitazioni presso istituti dotati di poderi, l'allestimento di convitti per accogliere gli studenti e il coinvolgimento di personale educativo qualificato⁷. Il progetto di legge andava a modificare la normativa Casati, nel punto in cui questa prevedeva la creazione di una specifica sezione di agronomia presso gli istituti tecnici⁸. Di fatto, il progetto rimase insab-

⁵ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria*, scatola n. 12, fasc. 66, p. 12.

⁶ D. GRIGG, *Storia dell'agricoltura in occidente*, Bologna 1994, pp. 160-163.

⁷ A.P. BIDOLLI, *L'istruzione agraria nella documentazione dell'Archivio centrale dello stato*, in *L'istruzione agraria (1861-1928)*, a cura di A.P. Bidolli, S. Soldani, Roma 2001, p. 74.

⁸ A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano 1964. In Umbria negli anni '60-'70 dell'Ottocento erano attive delle sezioni di agrimensura e agronomia negli istituti di Perugia, Spoleto e Terni, *Statistica del Regno d'Italia. Istituti industriali e professionali e scuole militari e di marina militare. Anno scolastico 1868-69*, Firenze 1870, pp. 22-23; per Spoleto, A. MARIANI, *Per una storia dell'istruzione professionale e artistica a Spoleto (1859-2006)*, Spoleto 2007.

biato nelle discussioni parlamentari, facendo emergere che si trattava di una materia che sollevava parecchie resistenze⁹. A ben vedere, si trattava di una questione complessa non soltanto per le evidenti avversioni provenienti delle oligarchie fondiarie, ma anche perché nell'intento di elaborare dei percorsi formativi agrari confacenti alle esigenze dell'economia del paese (ancorché declinata sul piano dell'istruzione pratica e della formazione di un livello intermedio di tecnici), di fatto tale formazione si andava a incrociare con quella, ancora senza una definitiva soluzione, della collocazione professionale dei dottori in scienze agrarie usciti dalle aule universitarie¹⁰. Nel contesto di una serrata dialettica politica e culturale che rendeva difficile trovare punti di condivisione, dalle pagine dei giornali agrari si sosteneva inoltre che i percorsi formativi dovevano essere due, distinguendo l'iter destinato ai figli degli agricoltori benestanti (proprietari e affittuari) da quello previsto per i figli dei contadini¹¹. Ai primi, nell'ambito di un insegnamento legato alla proprietà, andava fornito un insegnamento utile a farli diventare dei bravi fattori e agenti agricoli capaci di saper amministrare, mentre per i secondi bastava un'educazione di base mirata a inculcare l'amore per il lavoro, il rispetto nei confronti dei superiori e il saper rimanere al proprio posto dedicandosi alla cura dei campi. In particolare, bisognava evitare che i cosiddetti «contadinelli», dopo aver finito il periodo scolastico, lasciassero le famiglie andando a fare «il caffettiere, il servitore ed ogni sorta di mestiere fuorché il proprio». Di fronte a tale impostazione, che si nutriva di un rigido conservatorismo sociale e dunque sulla distinzione tra ruoli e status, si coglie il significato del nodo che andava sciolto per poter costruire un sistema scolastico rivolto in maniera precipua ai ceti rurali. Come abbiamo appena

⁹ Anche le conoscenze agronomiche dei proprietari erano generalmente scarse a causa dell'assenza di scuole atte all'insegnamento agricolo elementare e della scarsa attenzione riservata dalla maggioranza dei possidenti alle indicazioni fornite dagli ambienti accademici, P. TEDESCHI, *I frutti negati. Assetti fondiari, modelli organizzativi, produzione e mercati agricoli nel bresciano durante l'età della Restaurazione (1814-1859)*, Brescia 2006.

¹⁰ L. SPERANZA, *Agronomi e veterinari: azione collettiva e struttura del mercato*, in *Le libere professioni in Italia*, a cura di W. Tousin, Bologna 1987, pp. 203-244; M.L. BETRI, *Gli agronomi nell'Ottocento: dall'arte alla professione*, in *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Varni, Bologna 2002, pp. 173-184; C. FUMIAN, *Gli agronomi da ceto a mestiere*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, III, cit., pp. 345-390.

¹¹ *L'Umbria agricola. Giornale di economia rurale e delle industrie campestri*, 1, 16, 30 agosto 1883, pp. 3-5.

visto, la pubblicistica contemporanea non tralasciava di ricordare i pericoli derivanti dall'incoraggiare dei cambiamenti radicali; tuttavia, i giornali agrari finivano pure per riconoscere la necessità per i proprietari, invitati a razionalizzare la conduzione delle terre, di occuparsi con maggior intensità degli affari agrari, mettendo in pratica tutto ciò che si poteva imparare dai libri degli agronomi e degli economisti, ma soprattutto incoraggiando l'istruzione dei propri figli e altresì dei fanciulli contadini¹². Conservare gli assetti dominanti e nel contempo modernizzare attraverso l'istruzione: erano due diversi e contrastanti obiettivi, difficili da conciliare, che riproducevano la permanente tensione esistente fra i proclami teorici, che invitavano ad accostarsi con decisione al rinnovamento, e un sistema di rapporti di produzione che decisamente poco si prestava a mettere in discussione l'insieme di relazioni interne alla società rurale. Era un grande dualismo di fondo, destinato a durare a lungo se, come insegna l'agire degli agrari emiliani, ancora negli anni Venti del Novecento risultava perfettamente compatibile muoversi nella direzione di un'agricoltura tecnologicamente sempre più avanzata pur in presenza di posizioni politiche e sociali di radicale conservatorismo¹³.

Lasciando a margine l'esame dell'iter legislativo che scandì la nascita delle regie scuole pratiche di agricoltura, va almeno ricordato che nel 1866 un'altra commissione, istituita per elaborare criteri generali di modernizzazione dell'agricoltura, discusse sulle scuole agrarie, intese come sedi idonee agli insegnamenti di agraria destinati ai periti agronomici e agli amministratori delle aziende rurali¹⁴. Pur tra notevoli difficoltà, furono create così le condizioni per la fondazione delle due scuole superiori di Milano e di Portici. Tale iniziativa si attirò delle critiche, poiché (si disse) in questa maniera il Ministero dell'agricoltura dimostrava un interesse quasi esclusivo verso la formazione dei proprietari e dei ceti sociali elevati, tralasciando, invece, di prendere in considerazione l'adozione di misure altrettanto im-

¹² *L'agricoltore umbro. Giornale agricolo-industriale dei comizi di Perugia e Spoleto*, 1, 1, 1 luglio 1877, pp. 1-2.

¹³ F. CAZZOLA, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento a oggi*, Milano 1996.

¹⁴ G. FUMI, *L'amministrazione dell'agricoltura in Italia negli anni dell'unificazione (1860-1867)*, in *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, a cura di A. Carera, M. Taccolini, R. Canetta, Milano 1999, pp. 379-424; G. VALENTI, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in *L'agricoltura italiana dall'unificazione alla grande guerra*, a cura di E. Braga, Milano 1993, pp. 15-168.

portanti per quanto riguardava l'istruzione dei livelli sociali inferiori¹⁵. A rendere ancora più palese il peso di un ambiente politico poco incline all'introduzione di novità rilevanti in un settore così carico di implicazioni sociali, va ricordato che nel 1877, e per la durata di quasi un intero anno, fu soppresso il Ministero dell'agricoltura¹⁶, dicastero che persino dopo il suo ripristino dovette affrontare frequenti contrasti con il Ministero della pubblica istruzione, contrario a vedere diminuita la sua competenza nell'ambito scolastico.

Malgrado le resistenze, nel 1877, cioè in una congiuntura politica segnata dall'avvento al governo della Sinistra storica, in Parlamento fu annunciata una riforma che, superando i fallimenti precedenti, prevedeva la nascita di alcune scuole speciali di agricoltura nonché la creazione di una scuola pratica di agricoltura per ciascuna provincia del Regno, al fine di consentire la formazione di buoni coltivatori, fattori e piccoli proprietari¹⁷. Nella fattispecie, lo Stato si impegnavo a coprire i 2/5 delle spese necessarie per l'apertura di ogni scuola, affidando alle amministrazioni locali (comuni e province) il reperimento degli edifici e dei terreni sui quali ubicare le aziende agrarie e l'organizzazione dei convitti destinati agli studenti. Tre anni più tardi, vennero precisati i requisiti da seguire per il reclutamento del personale docente: in particolare, si specificò che le funzioni direttive andavano assegnate a persone che avessero studiato nei Regi istituti superiori di agricoltura di Portici, Pisa o Milano. Attraverso il coinvolgimento di personale uscito dalle aule universitarie, l'intento era di collocare al vertice di ognuna delle scuole di agricoltura delle figure in possesso di un adeguato livello di preparazione, capaci non soltanto di creare rapporti stabili con le associazioni agrarie ma soprattutto di imporre un orientamento educativo teorico-pratico, ritenuto essenziale per convincere territori e località di quanto fosse conveniente sostenere gli impegni governativi volti alla nascita di una pratica agraria moderna e razionale.

¹⁵ BIDOLLI, *L'istruzione agraria*, cit., pp. 79-80.

¹⁶ Sul Ministero dell'agricoltura, C. FUMIAN, *Il Ministero di agricoltura e la politica agraria dello Stato dall'età giolittiana agli anni trenta*, in *Agricoltura e forze sociali in Lombardia nella crisi degli anni trenta*, a cura di P. Betolini, G. Della Valentina, L. Faccini, Milano 1983, pp. 58-92.

¹⁷ A.M. BANTI, *Istruzione agraria, professioni tecniche e sviluppo agricolo in Italia tra Otto e Novecento*, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli, R. Pazzagli, Firenze 2004, I, pp. 717-744; V. STRINGHER, *L'istruzione agraria in Italia*, Roma 1900, p. 28.

In questo clima effervescente si iscrive la nascita della Regia scuola pratica di agricoltura di Todi, istituzione il cui punto di partenza in realtà va situato agli inizi degli anni Sessanta. Nel 1861 il consiglio comunale di Todi deliberò di devolvere tutte le rendite delle opere pie cittadine per l'istituzione di un Istituto agrario. Tuttavia, il progetto si scontrò con le intenzioni della Deputazione provinciale dell'Umbria, che invece propendeva per la creazione di una colonia agraria a carattere benefico sul modello delle analoghe istituzioni benedettine già operanti ad Assisi e a Perugia. L'idea dell'amministrazione provinciale fu attuata dalla Congregazione di carità, che nel 1863 affidò il finanziamento della nuova colonia agraria tudertina all'Opera Pia di Santa Maria della Consolazione, che doveva organizzare l'ospitalità dei figli degli agricoltori poveri al fine di educarli e formarli nelle pratiche campestri. Cominciò così a funzionare una scuola essenzialmente pratica, sebbene essa contemplasse anche l'insegnamento della lettura, della scrittura e del far di conto¹⁸. Malgrado gli sforzi compiuti, i risultati di questa prima esperienza nel settore degli insegnamenti agrari furono piuttosto modesti: in concreto, soprattutto a causa degli scarsi mezzi a disposizione della colonia, l'agricoltura del circondario di Todi sembrò non trarre alcun giovamento.

Di fronte all'impegno per superare uno stato di sostanziale stallo e in seguito al sopra ricordato progetto di legge del 1877, dopo un lungo e animato scambio di lettere con il Ministero dell'agricoltura la colonia agraria dipendente dalla congregazione della Consolazione di Todi si trasformò in Regia scuola pratica di agricoltura, con il R.D.L. n. 1368 del 3 maggio 1883¹⁹. La scuola aveva durata triennale ed era rivolta ad alunni – convittori ed esterni – forniti di licenza elementare e selezionati in base a un esame di ammissione. Secondo quanto previsto dall'articolo 1 del regolamento, l'Istituto doveva formare abili agricoltori, fattori, castaldi e altre figure

¹⁸ A. MENCARELLI, *Gli istituti di rieducazione per minorenni in Italia nella seconda metà dell'Ottocento*, Perugia 1985, pp. 24-38; *Cento anni di istruzione agraria a Todi, dalla colonia agricola all'Istituto Tecnico Agrario (1864-1964)*, Città di Castello 1964; anche *Quarant'anni, oltre il centenario, di istruzione agraria a Todi (1864-2004)*, Todi 2004.

¹⁹ *Scuola pratica di agricoltura in Todi per la provincia di Perugia. Relazione sull'istituzione e sull'ordinamento della scuola*, in *Annali di agricoltura* (1884). *Le scuole pratiche di agricoltura in Italia*, parte prima, Roma 1884, pp. 503-531.

dell'agricoltura²⁰. Sulla base del nuovo quadro normativo, non si trattò di una semplice modifica della colonia agraria preesistente ma della nascita di una scuola differente, nella quale «l'esercitazione continua nei lavori dei campi e nelle industrie rurali [era] avvalorata da lezioni teoriche allo scopo di preparare giovani esperti nelle pratiche agricole ed abili agenti di campagna». La neonata scuola di Todi trovò sistemazione nel convento di Montecristo con i locali adibiti a scuola, convitto e alloggio del personale insegnante²¹, mentre per la costituzione dell'azienda agraria furono messi a disposizione due poderi di collina (Ospedale vecchio e Montependente) per una superficie complessiva di 31,04 ettari valutati in lire 25.203,70²². I terreni dei poderi, seppur argillosi e franosi, presentavano una configurazione morfologica e pedologica adatta alla conduzione di vari tipi di coltivazioni: era così possibile un insegnamento agrario abbastanza diversificato e soprattutto compatibile con le condizioni dei terreni di gran parte della regione, impoveriti e erosi dall'azione violenta delle acque piovane. Tuttavia, per offrire agli studenti un maggior ventaglio di situazioni, si valutò l'opportunità di estendere i possedimenti della scuola fino a comprendere dei lotti di terra nella pianura alluvionale della valle del Tevere intorno a Todi.

All'inizio, nell'azienda agraria della scuola di Todi appariva poco confortante la situazione delle coltivazioni legnose: oltre a qualche appezzamento di oliveto in mediocre stato, le vigne e gli alberi da frutto mancavano e le viti maritate agli aceri e agli olmi erano poche e sovente malandate e irregolarmente piantate. Il bestiame dell'azienda (vacche svizzere e marchigiane da lavoro e da latte) veniva stimato in lire 6.497 e gli attrezzi, in parte provenienti dalla cessata scuola di Montepulciano, in lire 1.720,75. Allo scopo di mettere in contatto gli alunni con la realtà agraria dell'Umbria, in un primo momento si ipotizzò che parte delle terre della scuola fossero cedute in regime di mezzadria; in questo modo, si sosteneva, i giovani avrebbero potuto conoscere nei minimi dettagli il sistema di condu-

²⁰ Statuto della scuola agraria in «L'Umbria agricola», I, 12, 30 giugno 1883.

²¹ Già nel 1880 era stato fatto un progetto per la trasformazione del convento di Montecristo in colonia agraria, ACS, MAIC, *Direzione Generale Agricoltura*, IV versamento, b. 122.

²² STRINGHER, *L'istruzione agraria*, cit., p. 33. Per un confronto con l'azienda agraria dell'Istituto tecnico di Jesi, F. BONASERA, *L'azienda agraria dell'Istituto "Pietro Cuppari" di Jesi (1879-1979)*, «Proposte e ricerche», XIV, 1985, pp. 109-111.

zione predominante nella regione²³. Le prime misure tese a migliorare l'azienda agraria furono l'introduzione della vite americana²⁴, la piantagione delle barbabietole da foraggio e la commercializzazione dei prodotti derivati dal latte (burro, formaggio).

Dal punto di vista delle scelte colturali a predominare erano nettamente le piante foraggere (trifoglio, lupinella), che occupavano una superficie di 12,80 ettari; al secondo posto era il granoturco, con 7,6413 ettari, seguito dal frumento con 2,22 ettari²⁵. Negli anni 1888-1890 le spese di funzionamento dell'azienda agraria ammontarono a lire 4.802, mentre le entrate furono di lire 8.308,25 determinandosi un sopravanzo finale di circa 4.016,96²⁶. Il buono stato delle finanze derivanti dalle rendite dell'azienda agraria consentirono, tra Otto e Novecento, la costruzione di nuovi impianti, in particolare una cantina modello adatta all'esercizio dei più moderni sistemi di vinificazione, ma contemporaneamente, per ragioni «di ordine e di moralità facili a comprendersi riflettendo all'età dei convittori», furono soppresse tre stazioni di monta (taurina, equina e suina). A ben vedere l'azienda agraria non era soltanto il luogo preposto all'insegnamento pratico, poiché di fatto la sua funzione andava molto al di là della sfera prettamente didattica. Le stalle e i campi, osservati dall'esterno in un mix tra curiosità e sospetto, rappresentavano il terreno concreto dove si misurava la capacità dell'agricoltura moderna di guadagnarsi la fiducia dei proprietari e dei coloni, che andavano convinti sì con le parole ma anzitutto sul piano delle misure concretamente adottate, così che tutti potessero constatare di persona che era possibile raggiungere soddisfacenti risultati economici interpretando la gestione delle aziende a partire da posizioni di maggiore modernità e di apertura alle innovazioni.

Sotto il profilo dell'organizzazione interna, il consiglio di amministrazione della scuola era composto da sette persone: un delegato del governo, un delegato della provincia dell'Umbria, quattro

²³ Utili indicazioni sui percorsi formativi e la loro aderenza alla realtà socio-economica circostante si possono trarre dagli esercizi e dai temi proposti in sede di esame agli studenti, che talora, per come vennero svolti, costituiscono una testimonianza di prima mano sulle caratteristiche e la conduzione delle aziende rurali.

²⁴ Alla fine del XIX secolo si pensava che l'unico rimedio possibile contro la fillossera fosse quello di ricorrere alla vite americana da piantare o innestare in piante autoctone, «L'Umbria agricola», xvi, 11-12, 1899.

²⁵ ACS, MAIC, *Direzione Generale Agricoltura*, versamento V, b. 223, fasc. 864.

²⁶ ACS, MAIC, *Direzione Generale Agricoltura*, versamento V, b. 224, fasc. 866.

delegati della Congregazione di carità di Todi e infine il direttore della scuola. L'apertura dell'Istituto richiese uno stanziamento di lire 47.000 e inizialmente le spese maggiori furono destinate al rifacimento dei fabbricati (lire 20.862) e all'acquisto di scorte vive e morte (lire 7.894). Secondo il bilancio preventivo riferito al primo anno di attività i finanziamenti ordinari ammontarono a lire 23.000: contributi governativi e degli enti locali (16.000 lire), rendite dei terreni (2.000 lire), oltre a rette dei convittori e tasse scolastiche (3.360 lire)²⁷. Invece, sul fronte delle uscite, le voci che in maggior misura incisero sul passivo erano il mantenimento di 30 convittori (lire 9.126) e le retribuzioni del personale (lire 8.090). Il personale di servizio era composto da dodici unità divise in tre categorie: a) personale direttivo-insegnante (direttore facente funzioni di professore di agricoltura, economia rurale e industria agraria; aiuto-direttore facente funzioni di professore di scienze fisiche naturali, economia politica e topografia agraria; maestro-censore facente funzioni di professore di lingua italiana, storia, geografia, aritmetica, contabilità e calligrafia); b) personale tecnico inferiore (capo coltivatore, aiuto capo coltivatore, massaro, bifolco-stalliere, stalliere-vaccaro); c) personale di servizio (cuoco, inserviente, massaia, portinaio). Il materiale didattico in dotazione era composto da carte geografiche, tavole murali per il sistema metrico, una piccola collezione di 25 forme geometriche, due macchinette per l'insegnamento delle fasi lunari, del movimento di traslazione della terra intorno al sole e dell'avvicendamento delle stagioni. Inoltre, per l'insegnamento della fisica elementare si acquistò una macchina elettrica di Holtz, una macchina pneumatica a semplice stantuffo e altri apparecchi di non particolare complessità tecnica; per l'insegnamento della storia naturale (animali e piante) la scuola era fornita di tavole murali colorate e inoltre poteva contare su una modesta collezione di rocce e di minerali. Per finire, per le pratiche in laboratorio era disponibile una piccola provvista di vetri e di reagenti chimici, insieme a pochi libri e giornali agrari.

Le attività didattiche iniziarono presumibilmente nella seconda metà del mese di febbraio del 1884 e furono rivolte a 28 scolari.

²⁷ Molte delle scuole pratiche di agricoltura fondate in Italia negli anni Ottanta avevano scarsi finanziamenti e apparivano carenti di un adeguato materiale tecnico-didattico, VALENTI, *L'Italia agricola*, cit., 141.

Le domande di ammissione vennero tutte accolte e si accettarono come alunni anche taluni ragazzi che fino a quel momento avevano frequentato la disciolta colonia agraria della Consolazione. La prima riunione del consiglio didattico della scuola pratica di agricoltura di Todi si svolse il 31 marzo 1884, alla presenza del direttore Edda Bellucci, dell'aiuto-direttore Giovanni Paganelli e del maestro-censore Vito Brezioli: all'ordine del giorno era la definizione dell'orario estivo²⁸. La serie dei verbali del consiglio della scuola si è integralmente conservata: essa permetterebbe, se si volesse, la puntuale ricostruzione delle scelte compiute sul versante della didattica e delle relazioni con il Ministero dell'agricoltura, un aspetto quest'ultimo piuttosto problematico poiché spesso le scuole si trovavano a dover impostare la programmazione didattica in assenza di precise indicazioni ministeriali. In ogni caso, dai registri del consiglio didattico traspare uno spiccato interesse nei confronti della componente pratica dell'insegnamento, perseguita mediante il lavoro concreto nelle cantine, nelle stalle, nei campi, senza però trascurare completamente la parte teorica dedicata allo studio della lingua italiana, della geografia (dell'Italia e dell'Europa), della storia nazionale e dell'aritmetica.

Nel 1886 il consiglio discusse della promozione dell'industria olearia, oggetto di un apposito programma ministeriale, e in questa occasione il corpo insegnante di Todi inoltrò al Ministero una serie di puntuali osservazioni al fine di rendere il piano d'insegnamento meno approssimativo. Si suggerì l'introduzione di tematiche quali le macchine del frantoio, l'utilizzo della sansa, la depurazione e la conservazione dell'olio, la formazione del frutto, le proprietà dell'olio di oliva, per citare soltanto alcuni degli aspetti di un indirizzo educativo che, finita la fase iniziale di rodaggio, cominciava ad acquisire delle specificità, collocandosi come interlocutore di un'agricoltura regionale che aveva proprio nell'olivicoltura uno dei suoi punti di forza. In riferimento agli anni successivi si rintracciano altri buoni esempi della dialettica esistente tra il Ministero e le scuole di agricoltura, nella progressiva definizione dei piani di studio²⁹. Nel 1888, ad esempio, il consiglio tudertino faceva notare come il programma di

²⁸ ARCHIVIO ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "CIUFFELLI EINAUDI" (Todi), *R. scuola pratica di agricoltura, Verbali del consiglio didattico* (dal 31 marzo 1884 al 24 ottobre 1888).

²⁹ Per i piani di studio seguiti nelle scuole delle Marche, MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 56-59.

CORSO	MATERIE
Primo	Agricoltura (agricoltura generale, lavoro agrario) Fisica (meccanica, liquidi, gas) Disegno Lingua italiana Calligrafia Grammatica Aritmetica Geografia
Secondo	Agricoltura speciale (coltivazione delle piante) Fisica (agenti fisici) Botanica (organografia, fisiologia vegetale) Geometria pratica Lingua italiana Grammatica Calligrafia Esercizio mnemonico Geografia Aritmetica Geometria
Terzo	Tecnologia agraria (vinificazione, oleificio) Zootecnia Economia agraria Contabilità agraria Legislazione rurale Zoologia e fisiologia animale Meteorologia Lingua italiana Storia Geografia Aritmetica Geometria solida

Tab. 1 *Materie insegnate nella Regia scuola pratica di agricoltura di Todi (anno 1884)*. Fonte: *Scuola pratica di agricoltura di Todi*, cit., pp. 514-519

fisica fosse particolarmente carente per quanto riguardava la meccanica agraria, la circolazione dei liquidi nelle piante e negli animali. Non solo: veniva evidenziato che sarebbe stato consigliabile fornire agli alunni delle nozioni basiche sull'uso del microscopio e del telegrafo, strumenti che allo scadere del XIX secolo erano reputati ormai di fondamentale importanza nella vita economica di qualunque azienda agraria moderna. Si sollecitava anche una migliore articolazione didattica di materie come la fisica e la chimica agraria, la zootecnia, il disegno, ma altresì l'insegnamento della lingua italiana (scritta e orale) e persino la lettura di testi di contenuto agronomico.

Come previsto dalla legge sull'ordinamento delle regie scuole di

agricoltura, l'Istituto di Todi contemplava un percorso di studi articolato in tre corsi³⁰. La parte teorica era formato dallo studio della lingua italiana, dell'aritmetica, della geometria elementare, del disegno, della calligrafia, della storia e della geografia. Gli orientamenti speciali includevano, invece, lo studio dell'agricoltura generale, delle scienze fisiche e naturali, dell'economia rurale e delle industrie agricole, compreso l'allevamento del bestiame. L'istruzione pratica era impartita mediante l'avviamento dei giovani ai lavori campestri, eseguiti presso l'azienda della scuola.

Nella scelta dei libri di testo il consiglio della scuola aveva ampia autonomia. Anche in parte per supplire ai ritardi del Ministero nell'indicare i testi da adottare, spettava a ogni insegnante la proposta di suggerire i titoli ritenuti più idonei: i libri erano a carico degli studenti mentre la scuola si assumeva l'onere di provvedere all'acquisto dei testi di carattere generale, come ad esempio il *Corso elementare di topografia e disegno topografico* di Enrico Tirone, un volume decisamente costoso (24 lire nel 1884) ma dal quale una scuola come quella di Todi non poteva prescindere. Si assiste così, nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento, alla formazione di un discreto patrimonio librario a carattere didattico-scientifico, arricchito anche dalla presenza di testi in lingua straniera, che porterebbe a considerare, come promettente filone di ricerca, lo studio della composizione e dell'ordinamento delle biblioteche a disposizione delle scuole pratiche di agricoltura, uno strumento di formazione teorica rivolto sia agli insegnanti sia agli alunni³¹.

Nel 1894, a dieci anni dall'entrata in funzionamento delle scuole di agricoltura, il Ministero dell'agricoltura invitò questi istituti a presentare delle proposte di miglioramento degli ordinamenti didattici in vigore. Il consiglio di amministrazione della scuola tudertina, ribadendo che tale auspicata revisione doveva anzitutto consentire il funzionamento di scuole in grado di formare personale abile ad

³⁰ Nel dibattito giornalistico sulla qualità dell'insegnamento agrario si sosteneva che i corsi delle Regie scuole di agricoltura dovessero durare quattro o cinque anni, «L'Umbria agricola», XVIII, 10, 1 ottobre 1900.

³¹ Nell'inventario del 1887 la Regia scuola di Todi risultava possedere un biblioteca composta da 215 titoli, consistenza libraria cresciuta all'1 gennaio 1906 fino a 886 volumi più un numero imprecisato di fascicoli, opuscoli e pubblicazioni ufficiali. I volumi più antichi erano un esemplare di Francesco Redi, *Opere* (1742) e di Vincenzo Tanara, *Economia del cittadino in villa* (1745), ACS, MAIC, *Direzione Generale Agricoltura*, V versamento, b. 223, fasc. 865.

affrontare i concreti bisogni dell'agricoltura locale, si disse favorevole alla creazione di due distinte sezioni: una riservata ai cosiddetti "contadinelli", cioè i figli dei coloni con una età compresa fra i 13 e i 15 anni, e un'altra rivolta a ragazzi dai 15 ai 23 anni, finalizzata a istruire i fattori e i piccoli proprietari³². Per dotare le aziende medie e grandi di fattori e sotto-fattori istruiti, era proposta una serie di modifiche nei programmi d'insegnamento, ponendo cura tuttavia di non trasformare le scuole in una sorta di colonie agrarie, esperienza che nel passato già si era dimostrata inadeguata a promuovere un'effettiva trasformazione dell'agricoltura. Secondo i docenti di Todi, al termine dei primi due anni di corso si doveva rilasciare un attestato di licenza che abilitava gli allievi che studiavano da fattore alla professione di agenti di campagna. Il progetto non venne attuato a causa della difficoltà di arrivare a una posizione condivisa riguardo ai livelli minimi di istruzione richiesti per l'ammissione alla scuola, tuttavia il confronto che allora si svolse fra i componenti dell'organo direttivo della scuola di Todi rappresenta un chiaro indizio del livello della discussione e dell'impegno speso per adeguare l'offerta formativa alle effettive condizioni dell'agricoltura regionale.

Dopo aver tracciato per sommi capi gli elementi che scandirono l'evoluzione istituzionale della Regia scuola pratica di agricoltura di Todi durante la sua fase di avvio, soffermiamoci adesso sulla popolazione scolastica. I requisiti per l'accesso, che andavano debitamente certificati dalle autorità comunali delle rispettive località di appartenenza, erano piuttosto stretti. La preferenza era accordata a giovani³³ di età compresa tra i 14 e i 17 anni, provenienti da «famiglie campagnole» e le domande di ammissione dovevano essere corredate dai seguenti documenti: stato di famiglia, fede di nascita, attestato di buona condotta, certificato di buona costituzione fisica, compresa la vaccinazione, e diploma di licenza elementare. Qualora l'aspirante fosse privo della licenza scolastica, dopo aver superato un

³² *Annali di agricoltura* (1894). *Considerazioni e proposte dei consigli didattici e dei comitati amministrativi sull'ordinamento delle scuole pratiche, speciali e superiori di agricoltura*, Roma 1894, pp. 243-261.

³³ Nel 1888 il Ministero dell'agricoltura programmò la realizzazione di corsi in agraria per sole donne, diversi da quelli delle scuole regie, da affidare in gestione agli orfanatrofi e ad altri enti assistenziali; si trattava di insegnare nozioni basiche adatte alle ragazze (animali da cortile, orticoltura, giardinaggio e bachicoltura) senza però «eccedere certi limiti», *L'Umbria agricola*, VI, 9-10, 15 e 30 maggio 1888, pp. 76-78.

apposito esame di ammissione, diverso da quello riservato ai possessori del diploma di scuola elementare, era tenuto a seguire un corso preparatorio della durata di un anno, sempre impartito nella scuola tudertina. Le famiglie si impegnavano a pagare una retta annuale che andava dalle 300 alle 340 lire, oltre a coprire le spese, non trascurabili, del vestiario, delle calzature, della biancheria e di tutto quanto occorreva agli alunni³⁴. Onde consentire l'iscrizione ai ragazzi della «classe degli agricoltori», sprovvisti dei mezzi monetari imprescindibili per sostenere i costi, la Deputazione provinciale metteva a concorso ogni anno sei borse di studio per un totale di 1.080 lire³⁵. A loro volta anche alcuni comuni, come ad esempio quello di Amelia nel 1884, decisero di pagare la tassa di iscrizione di due ragazzi, scelti tra gli alunni più meritevoli che frequentavano le scuole rurali del circondario comunale. Come si vedrà meglio in seguito, la variegata documentazione riguardante gli alunni comprende i fascicoli concernenti tanto gli ammessi quanto i ragazzi che presentarono domanda ma vennero esclusi: opportunamente studiati, questi documenti consentirebbero un'interessante analisi intorno agli ambienti familiari di provenienza dei ragazzi, utilizzando una serie di parametri: le condizioni economico-patrimoniali, la struttura demografica dei nuclei (età, composizione, luoghi di nascita, matrimoni), le condizioni sanitarie, i livelli di alfabetizzazione, per non parlare poi della partecipazione alla vita politica o dei rapporti sociali intessuti, come si evince dalle lettere di raccomandazione o di semplice presentazione, che furono allegate alle domande, e che dovettero rivestire un qualche rilievo soprattutto nel caso dei candidati figli di madri vedove, dotate quindi di scarsi mezzi economici.

In origine, sulla scorta del modello delle *fermes-écoles* francesi³⁶,

³⁴ A ciascun alunno si richiedeva: un abito uniforme completo d'uscita; due vestiti da lavoro; due paia di scarpe da lavoro; un paio di scarpe da uscita; quattro camicie di cotone; sei paia di calze di cotone; quattro paia di mutande; tre maglie di lana; sei asciugamani; dodici fazzoletti; quattro tovaglioli; quattro lenzuola; tre fodere; un guanciale imbottito di lana; due coperte di lana per letto; una sopracoperta di cotone per letto; spazzole, pettini e specchietto; un materasso di crine vegetale.

³⁵ Il sussidio veniva erogato ai più meritevoli in ragione dei titoli presentati e dei risultati ottenuti nelle prove di ammissione.

³⁶ Ufficialmente esse nascono nel 1848, A. ABOU EL MAATY, *La scolarisation de l'apprentissage agricole en France: les fermes-écoles au service de l'agriculture et son enseignement (19^e siècle-début 20^e siècle)*, «Ruralia», XXI, 2007, <http://ruralia.revues.org/1852>; M. BOULET, N. STEPHAN, *L'enseignement agricole en Europe, genèse et évolution*, Paris 2003. Se in Francia alla fine della prima metà dell'Ottocento lo Stato cominciò a intervenire nell'insegnamento

a frequentare le scuole pratiche di agricoltura dovevano essere i figli dei proprietari, i quali, una volta acquisito il diploma, si sarebbero dedicati alla gestione delle aziende di famiglia, applicando i dettami della più moderna scienza agronomica³⁷. A conferma di tale impostazione, l'ex direttore della colonia agricola di Todi, Giambattista Paganelli, affermò che la scuola non era la sede adeguata ad accogliere i figli dei semplici "campagnoli", in generale discoli e poco propensi alla disciplina: stante la precaria condizione di partenza dei giovani, egli argomentava, non ci sarebbe stato alcun vantaggio né per loro né per l'agricoltura; di converso, la scuola si doveva rivolgere essenzialmente ai figli dei migliori mezzadri, degli agenti di campagna e dei piccoli possidenti, gli unici che poi, una volta di ritorno nelle loro case, potevano ottenere un concreto beneficio dalla messa in pratica delle conoscenze apprese³⁸. A rafforzare un indirizzo educativo poco propenso a inculcare cambiamenti nelle strutture sociali, il convitto doveva rispecchiare in maniera fedele gli ambienti e le condizioni di vita delle famiglie coloniche. Insomma, si voleva trasmettere l'idea che l'educazione, anzitutto tecnica e pratica, doveva servire per migliorare il modo di lavorare e di produrre, senza però intaccare le sane fondamenta del quieto vivere delle campagne. Tuttavia le scuole, pur in presenza di un impianto educativo estraneo all'idea di promozione sociale, in concreto attrassero l'interesse di una composita "classe degli agricoltori", che si presentava assai variegata anche soltanto dal punto di vista terminologico: "agricoltori possidenti", "operai agricoltori", "i migliori agricoltori", o "poveri agricoltori", per limitarci a un breve elenco di alcune delle categorie adoperate dalle autorità municipali per indicare, nelle certificazioni rilasciate, le collocazioni socio-economiche dei capifamiglia dei ragazzi.

Assenti i figli dei mezzadri, negli anni scolastici dal 1888 al 1895 tra i genitori degli studenti si riscontra una pronunciata polveriz-

agrario, nel 1853 l'Accademia Spoletina ancora sosteneva che l'educazione dei contadini doveva essere affidata ai possidenti ma soprattutto ai parroci, capaci di istruire i coloni «cioè renderli costumati, frugali, docili, fedeli e laboriosi»; perciò bisognava creare degli orfanatrofi in campagna e promuovere insegnamenti agrari in ogni seminario, «Annuario dell'Accademia Spoletina», I, 1853, pp. 17-27.

³⁷ In questo senso cfr. F. CONESTABILE, *Diffusione dell'istruzione agraria nell'Umbria*, Orvieto 1891, p. 7.

³⁸ «L'Umbria agricola», I, 20, 30 ottobre 1883, pp. 4-6.

zazione di professioni: in testa compaiono i possidenti, seguiti da una discreta presenza di negozianti, di agenti rurali, e di esercenti in apparenza non legati direttamente all'agricoltura (artigiani, liberi professionisti, impiegati). In realtà, la provenienza socio-economica degli alunni approdati alla scuola nei suoi primi di attività venne giudicata non troppo confacente allo spirito e alle finalità perseguite; in particolare si notò che inseguendo più la quantità che la qualità dell'insegnamento, di fatto il sistema educativo risultava «più conforme ad un agiato borghese che non ad un colono»³⁹. Il risultato era sotto gli occhi di tutti, vale a dire anziché «educare i figli di agricoltori e costituire con i giovanotti della scuola di mano in mano una specie di apostolato evangelizzando le classi ignoranti dei coloni migliorandone la condizione morale ed economica, abbiamo educato i figli dei negozianti, degli impiegati, degli industriali, dei proprietari della città»⁴⁰.

Queste osservazioni, avanzate dal presidente della scuola, il conte Pietro Franceschi, non dovettero essere prive di conseguenze se allo scadere del secolo si riscontrano alcune modifiche nel reclutamento degli allievi: continuarono infatti a prevalere i figli dei possidenti e dei negozianti, ma risultò decisamente incrementata la rappresentanza dei figli dei fattori rurali. Come attestano i dati disponibili sulle scuole marchigiane⁴¹, era evidente che non bastava più affidarsi a un'esperienza accumulata unicamente vedendo lavorare o frequentando i mercati; in un sistema economico che aveva sempre più bisogno di competenze professionali diveniva essenziale affiancare alla formazione tradizionale un solido percorso scolastico, congruo alla trasmissione delle più avanzate conoscenze agrarie. Anche in questo modo si definiscono i tanti elementi che contribuirono alla definizione di una svolta sociale e culturale, riscontrabile in una pluralità di percorsi biografici: ad esempio, quello del giovane Corrado Bucci

³⁹ Lo stesso problema ebbe all'inizio la Regia scuola superiore di agricoltura di Perugia: come affermò agli inizi del Novecento il marchese Ruggero Ranieri di Sorbello, in un primo momento gli studenti che frequentavano l'ente perugino erano poco convinti nello studio delle scienze agrarie; dopo, invece, si verificò un sostanziale cambiamento anche in seguito all'arrivo di studenti più motivati provenienti dalla scuola di Todi, ARCHIVIO UGUCCIONE RANIERI DI SORBELLO FOUNDATION, *Archivio Ranieri Bourbon di Sorbello*, b. 2, fasc. 24.

⁴⁰ ACS, MAIC, *Direzione Generale Agricoltura*, V versamento, b. 225, fasc. 867.

⁴¹ MORONI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 79-89. Sull'interazione fra agricoltura e scuola, G. VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel XIX secolo*, Torino 1971, pp. 105-111.

Pila di Umbertide, che nel 1893 fu accolto tra gli allievi della scuola tudertina sebbene egli avesse dichiarato di conoscere di già “l’arte dei campi”, che aveva appreso aiutando il padre e il fratello, entrambi agenti di campagna di lungo corso, nel fedele rispetto della tradizione familiare.

Passiamo ora a un altro importante aspetto che caratterizzò i primi anni di vita della Regia scuola pratica di agricoltura di Todi. Un personaggio decisivo che si impegnò nell’impresa di conferire all’istituto una precisa fisionomia didattica e organizzativa fu il primo direttore, Edda Bellucci. Si tratta di una figura che merita di essere seguita con attenzione poiché consente di presentare i percorsi accademici e professionali dei docenti e amministratori che furono chiamati ad attuare in provincia i piani governativi destinati all’insegnamento agrario. A dispetto delle incertezze di genere che possono derivare dal suo nome di battesimo, il bambino Edda Bellucci nacque a Perugia il 5 agosto del 1855 da Napoleone Bellucci e Maria Calzolari⁴². Dopo aver finito gli studi presso la locale scuola tecnica, nella quale era attiva una sezione di agronomia, proseguì la sua formazione iscrivendosi alla Regia scuola superiore di agricoltura di Portici. Bellucci ottenne la laurea nel 1879⁴³ e in quello stesso anno ebbe l’incarico di descrivere nel Giornale dell’Esposizione Provinciale Umbra la sezione dedicata a presentare i macchinari, le piante e in generale i progressi compiuti dal mondo agricolo regionale⁴⁴. Dopo la laurea, Edda Bellucci rimase a Portici come assistente alla cattedra di botanica tenuta dal prof. Orazio Comes, conducendo ricerche sull’incidenza della luce nella crescita delle piante⁴⁵.

⁴² Battezzato nella parrocchia di Santa Maria della Misericordia con i nomi di *Edda, Robertus, Brutus, Ernestus, Raymundus*, ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (ASPg), *Registri parrocchiali*, n. 51, c. 141v. A causa del nome e del cognome, erroneamente si è pensato che Edda Bellucci fosse la figlia di Giuseppe Bellucci, docente di chimica organica e promotore della nascita della scuola superiore di agricoltura di Perugia, S. SOLDANI, *A scuola di agricoltura*, in *L’istruzione agraria*, cit., p. 167.

⁴³ *La R. Scuola Superiore d’Agricoltura di Portici*, Portici 1903, p. 75. Sull’insegnamento agrario a Portici, cfr. M. ROSSI DORIA, *La facoltà di agraria di Portici nello sviluppo dell’agricoltura meridionale*, «Quaderni storici», xxxvi, 1977, pp. 830-853.

⁴⁴ ACS, *Atti della Giunta per l’inchiesta agraria*, scatola n. 12, fasc. 68, pp. 314-315; *Giornale dell’Esposizione Provinciale*, 28 settembre e 5 ottobre 1879.

⁴⁵ E. BELLUCCI, *Ricerche sull’azione della luce e dei vari raggi luminosi sopra i fenomeni di evaporazione e traspirazione*, Napoli 1881 (Una copia di questo lavoro fu inviata dall’autore a Enrico Dal Pozzo, emerito professore presso l’ateneo perugino). A Orazio Comes si deve la costituzione del primo nucleo del Museo botanico della scuola di Portici, E. ALLEVATO et al., *Il museo botanico di “Orazio Comes”*, in *I musei delle Scienze Agrarie. L’evoluzione delle*

Nel 1880, appena approvata la legge sulle regie scuole pratiche di agricoltura, Edda Bellucci partecipò, con esito negativo, al concorso per ricoprire il posto di direttore della scuola di Borgonovo (Piacenza): il parere espresso dalla commissione chiamata a giudicarlo⁴⁶ è particolarmente indicativo del rapporto, non sempre facile, tra l'insegnamento pratico preteso dalle regie scuole di agricoltura e l'indirizzo formativo dei cosiddetti «giovani teoretici»⁴⁷ usciti dalle scuole superiori di Milano e di Portici. Dai risultati delle prove sostenute si evince, infatti, che Bellucci risultava piuttosto debole in materie come l'economia rurale o la meccanica, mentre appariva evidente la solida formazione in discipline accademiche quali la chimica e l'agraria. Perciò, stanti le sue spiccate doti nei settori più legati alla formazione squisitamente universitaria, la commissione decise di assegnargli una menzione speciale, che sottolineava le sue indiscusse basi scientifiche, che lo facevano eccellere sugli altri concorrenti. Tuttavia, i membri della commissione conclusero sostenendo che Bellucci non riuniva tutte le caratteristiche necessarie per ricoprire l'incarico di direttore di una scuola pratica di agricoltura. Così, l'anno successivo, cioè nel 1881, Edda Bellucci, grazie a una borsa di studio concessagli dal Ministero dell'agricoltura, frequentò un corso di specializzazione presso la scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano, come facevano anche molti altri giovani dottori in scienze agrarie che cercavano di rendere meno teorico il loro profilo formativo⁴⁸. Finito questo corso, egli fu subito nominato direttore della Regia scuola agraria di Ascoli-Piceno⁴⁹, incarico che ricoprì dal marzo 1882 al settembre 1883⁵⁰, allorché vinse il concorso per dirigere la scuola agraria di Todi⁵¹, compito che avrebbe svolto non senza difficoltà a causa del suo carattere «cocciuto ed angoloso»⁵².

Wunderkammern, a cura di S. Mazzoleni, S. Pignattelli, Napoli 2007, pp. 31-94.

⁴⁶ SOLDANI, *A scuola di agricoltura*, cit., p. 167.

⁴⁷ *L'Umbria agricola*, I, 16, 30 agosto 1883, pp. 3-5.

⁴⁸ Un'altra figura di spicco dell'agronomia umbra che realizzò studi di perfezionamento presso la scuola di Conegliano fu Alessandro Vivenza direttore dal 1906 al 1932 dell'Istituto superiore agrario di Perugia, M. ULLIANA, *La scuola enologica di Conegliano. Istituto tecnico agrario statale "G.B. Cerletti" con ordinamento speciale per la viticoltura e l'enologia*, Treviso 1992, p. 72.

⁴⁹ *La R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici nel passato e nel presente 1872-1906*, Portici 1906, p. 290.

⁵⁰ ACS, MAIC, *Direzione Generale Agricoltura*, IV versamento, b. 102.

⁵¹ *Bollettino di notizie agrarie*, V, 1883, p. 1507.

⁵² ACS, MAIC, *Direzione Generale Agricoltura*, V versamento, b. 224.

A dimostrazione di quella che appare essere una delle principali caratteristiche delle prime generazioni di dirigenti scolastici, vale a dire l'elevata propensione alla mobilità geografica⁵³, nel 1894 Edda Bellucci approdò alla direzione della scuola di Voghera (Pavia) per fare poi ritorno a Todi nel 1899, dove rimase fino al 1905, anno in cui ricevette l'incarico di dirigere la scuola di Caluso (Torino)⁵⁴. Parallelamente agli incarichi dirigenziali, egli promosse la pubblicazione di alcuni giornali e riviste quali la «Gazzetta agricola vogherese» o la «Gazzetta agricola tuderte», rivolte alla segnalazione di notizie utili per i proprietari e i contadini. Nel 1900, in occasione delle elezioni politiche, sostenne la necessità di superare le sterili divisioni esistenti fra liberali, conservatori e socialisti e di costituire un'unica e grande piattaforma nazionale che avesse al centro del programma il rilancio dell'agricoltura a partire da una rigorosa riforma agraria⁵⁵; si dichiarò, altresì, fautore della stipula di trattati commerciali internazionali al fine di incentivare l'esportazione dei prodotti agricoli nazionali, mentre considerava le importazioni essenziali allo scopo di reperire le materie prime imprescindibili al sostegno delle nascenti industrie⁵⁶. Dopo aver lasciato la direzione della scuola di Todi nel 1905⁵⁷, gli impegni professionali di Edda Bellucci proseguirono: nel 1910 egli comparve come direttore della scuola di Eboli (Salerno), presso la quale insegnò anche agraria e contabilità⁵⁸.

Nel periodo trascorso a Todi, oltre a essere impegnato per conto del Ministero dell'agricoltura nello svolgimento di conferenze e di lezioni pratiche⁵⁹, Edda Bellucci dovette sovrintendere alla presen-

⁵³ Nel 1884 all'aiuto-direttore Giovanni Paganelli fu concessa una licenza di venti giorni per visitare l'esposizione nazionale di Torino, circostanza utilizzata per conoscere altre scuole di agraria; nel 1887 Giovanni Paganelli fu inviato alla scuola di Bari. Sulla mobilità del corpo insegnante, BANTI, *Istruzione agraria*, cit., pp. 739-741.

⁵⁴ *Bollettino di notizie agrarie*, Ministero di agricoltura, industria e commercio, v, 80, 1883, p. 87.

⁵⁵ Sulle posizioni politiche degli agrari in merito alla fondazione di un partito degli agricoltori cfr. P.P. D'ATTORRE, *La marcia dei rurali. Associazionismo padronale e rappresentanza politica delle élites agrarie padane nel Novecento*, in *Trasformazioni delle società rurali*, cit., pp. 355-388.

⁵⁶ E. BELLUCCI, *Piattaforma ideale delle elezioni politiche*, «Gazzetta agricola tuderte», 1, 22, giugno 1900, pp. 1-3.

⁵⁷ Dopo Edda Bellucci, dal 1905 al 1930 la carica di direttore della scuola agraria di Todi fu ricoperta da Umberto Rosati.

⁵⁸ *Notizie sulle condizioni dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale in Italia. Annuario per il 1910*, Roma 1910, p. 60.

⁵⁹ Per conto del Ministero dell'agricoltura svolgeva delle conferenze sull'uso di mac-

tazione dei bilanci, alla compilazione dei regolamenti, alla gestione del convitto, alla stesura dei programmi didattici, all'approvazione dei libri di testo da adottare, al controllo dell'azienda agraria. Tale pluralità di ambiti di intervento, che si dispiegava nel più generale contesto della modernizzazione dell'agricoltura italiana avvenuta nel passaggio dall'Ottocento al Novecento, consente di comprendere meglio il ruolo che Edda Bellucci si trovò a esercitare. I direttori furono responsabili, in larga misura, del successo o del fallimento, delle scuole pratiche di agricoltura, ma rappresentarono anche figure di rilevante importanza nella trasformazione degli ambienti agricoli con cui si dovettero rapportare. Per obblighi istituzionali e per convinzione individuale, essi furono impegnati in prima linea nel convincere gli addetti del settore (proprietari, fattori rurali, coloni, istituzioni) della necessità di aprirsi alle novità provenienti dalla scienza e dall'industria.

Dalla relazione inoltrata da Edda Bellucci alla Deputazione provinciale dell'Umbria allo scadere del suo mandato nel 1905 si ricavano interessanti spunti sull'ambiente in cui si trovò a operare la scuola di Todì. Il direttore iniziò il suo testo con le seguenti espressioni:

Venti anni orsono la Sabina e poi il territorio Tuderte consideravansi a buon diritto i punti più depressi in fatto di agricoltura della regione umbra, già poco avanzata in confronto delle regioni limitrofe. Per questa ragione dell'ambiente poco favorevole, per mancanza di personale tecnico adatto e di mezzi didattici, come per aver in principio ammesso alunni non tutti provenienti dalla classe dei campagnuoli, la nostra scuola – sorta per fermo e contrastato volere di pochi autorevoli cittadini – procedette incerta e licenziò parecchi spostati che purtroppo non le guadagnarono la benevolenza e la simpatia del pubblico.

Però, trovato di poi il giusto indirizzo da seguire, meglio fornita di mezzi tecnici e didattici e stabilito un ordinamento interno sempre più rispondente all'indole propria, la nostra scuola addivenne ogni giorno più popolata di figli di agricoltori e cominciò a produrre agenti rurali sempre più ricercati in provincia e fuori.

chine e apparecchi, ASPg, Società economico agraria, *Atti e carteggio amministrativo*, b. 11, tit. 1 (anno 1886). Edda Bellucci parlò della necessità di creare a Todì un essiccatoio collettivo di bozzoli, in questo modo si sarebbero potute sconfiggere la «camorra dette sindacati» e le manovre di agiotaggio degli speculatori, «Gazzetta agricola tuderte», 1, 25, 24 giugno 1900, pp. 1-3. Negli Ottanta del XIX secolo la scuola di Todì fu scelta dal Ministero dell'agricoltura per accogliere un deposito di macchine agricole e nel 1908 divenne la sede di una delle cattedre ambulanti di agricoltura allora attive in Umbria.

L'ormai ex direttore esprimeva un parere contrastante sulla scuola tudertina. Da un lato affermava che l'Istituto non aveva influito in profondità sul miglioramento agrario poiché nella maggior parte degli agricoltori mancavano la fede e la fiducia nei nuovi progressi della scienza e della tecnica agraria; dall'altro lato, però, non disconosceva «un certo miglioramento nella coltura foraggera, qualche caso sporadico di proprietari che cominciano ad usare i concimi chimici e gli aratri razionali» e attribuiva tali risultati proprio all'azione della scuola, strumento effettivo, in fin dei conti, della trasformazione dell'agricoltura al cambio di secolo. A riprova che il contesto di Todì non rimase completamente estraneo alle novità promosse dall'istituzione scolastica, vale la pena di ricordare che nel 1896 nella cittadina umbra cominciò a funzionare uno stabilimento bacologico⁶⁰. Fondato da Odoardo Comez, responsabile tra l'altro dell'insegnamento di bacologia presso la Regia scuola, nel corso della sua storia lo stabilimento si caratterizzò per la produzione e la commercializzazione di seme-bacchi di alta qualità, adoperando le tecniche più moderne e assegnando alle donne compiti di responsabilità, come ad esempio le analisi al microscopio o la selezione delle farfalle. Si trattava di passi concreti, anche sul versante del lavoro e delle attività imprenditoriali, di un'agricoltura sempre meno chiusa su se stessa.

La Regia scuola pratica di agricoltura di Todì, così come era stata ideata, cessò di esistere nell'anno scolastico 1924-25, quando, nel contesto di una radicale riforma dei percorsi educativi professionalizzanti, fu trasformata in Regia scuola agraria media preposta al rilascio del titolo di perito agrario⁶¹. Nel corso dei suoi quasi quaranta anni di vita, dalla scuola pratica uscirono 593 allievi diplomati, tra

⁶⁰ M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli 2010, pp. 109-110.

⁶¹ Nel 1928 le regie scuole agrarie medie passarono dal Ministero dell'agricoltura al Ministero della pubblica istruzione. Una successiva modifica si realizzò con il D.L. n. 831 del 15 giugno del 1931 che segnò la nascita degli istituti tecnici agrari. Nel 1933 fu avanzato il progetto di trasformare la scuola agraria per contadini di Città di Castello in Stazione fitotecnica per l'Italia centrale, annessa all'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura in Roma. Poiché l'idea non ebbe il placet del Ministero dell'agricoltura, nel 1936 nella città tifernate si creò una Regia scuola tecnica di tipo agrario avente come finalità l'avviamento professionale dei licenziati delle scuole secondarie. La scuola comprendeva un biennio di studi, al termine del quale si conseguiva il diploma di agente rurale, titolo che abilitava alla direzione di piccole imprese agricole e a diventare coadiutori nelle grandi aziende, «Bollettino provinciale degli atti ufficiali», Regia prefettura amministrazione provinciale, Provincia di Perugia, anno I, maggio-giugno 1933, n. 5-6, pp. 202-205.

i quali si riscontra un netto predominio (80%) di ragazzi originari della provincia dell'Umbria, Rieti compresa; in testa compaiono i comuni di Todi (98 diplomati) e di Perugia (77). Tra i diplomati provenienti da fuori provincia si evince una folta presenza di ragazzi laziali e toscani, mentre risulta piuttosto simbolico l'arrivo di alunni originari di altre aree geografiche. Rispetto al primo quarantennio di attività, nel periodo 1926-1933 compaiono alcune significative variazioni, soprattutto per quanto riguarda la capacità dell'ente scolastico tudertino di convertirsi in effettivo punto di riferimento nazionale per l'insegnamento agrario medio. Nel corso degli anni Trenta del Novecento i diplomati provennero soprattutto dall'Umbria, ma risulta un ragguardevole incremento delle provenienze dalla Toscana e soprattutto dalle Marche. Un'altra novità significativa, anche se di minore incidenza numerica, è l'aumento degli scolari originari del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia. Dunque, rispetto ai primi decenni di vita, appare evidente un ampliamento del bacino di reclutamento della scuola, che segnalava l'avvenuto consolidamento dell'istituzione a livello educativo ma che era anche l'effetto di una tipologia di formazione, quella agraria, che contribuiva alla mobilità geografica e alla circolazione delle idee, oltre a rappresentare una esperienza di fondamentale importanza nella definizione del bagaglio formativo dei futuri direttori delle aziende agrarie.